



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Floren-
tine 11, per sei mesi 21, per un
anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 28, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13,
28, 48.
ESTERO. Idem. Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolyet et C. 46, Rue
Notre dame des Victoires place
de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners
Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, im-
piegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono
dal sig. Antonio Muratori, Via To-
ledo presso la Chiesa di S. Giu-
seppe.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli
Stati Pontifici che desiderassero il
Giornale franco al destino, il prezzo
di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi 33
per un anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Reda-
zione sono in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione rimane
aperto dal mezzogiorno alle 2 pom-
eresclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi
saranno inviate al Direttore ammi-
nistrativo; le altre alla Redazione:
tutte debbono essere affrancate, come
pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, de-
garsi, anticipatamente.

FIRENZE 10 MAGGIO

Non è cosa strana che qui nella stessa Firenze odasi fare la dimanda se veramente anche la Toscana sia come gli altri stati italiani in aperta guerra con l'Austria; guerra di difesa e d'indipendenza per aiutare la Lombardia e il Veneto a liberarsi per sempre dalla ingiusta e feroce dominazione straniera. Quali sono i provvedimenti energici e le cure continue per parte del governo onde apprestare materiali d'ogni maniera e in maggior copia che sia possibile a questa guerra, e onde tenere in giorno esattamente e prontamente la popolazione delle vicende del campo, in specie delle truppe e dei volontarj che ci appartengono più propriamente come Toscani? E dov'è per parte di quei facoltosi cittadini, zelanti sostenitori dell'attual ministero, la premura di rispondere alle richieste d'imprestito inconsideratamente fatte dal governo, dov'è l'abbondanza delle offerte, la virtù del sacrificio, lo zelo in apparecchiare nuovi e necessarj sostegni di qualunque specie alla guerra dell'indipendenza italiana? Per citare fatti recenti, la vittoria dell'esercito italiano a Pastrengo e a Bussolengo fu salutata a Milano da una salva d'artiglieria; Milano, Bologna, Ancona e altre città sonosi distinte per larghezza di generosissime offerte; mentre Firenze e la Toscana, per mancanza di fiducia nel governo, dei casi della guerra che si combatte in Lombardia se ne occupano, come fossero di una guerra nell'America, e quanto a imprestiti, a offerte, a sacrifici hanno il granchio alla borsa. Eppure Lombardia e Toscana sono la stessa cosa rimpetto all'Italia; e certo avrebbero fatto maggiori sacrifici per una guerra d'indipendenza i popoli che sentirono da lontano l'oppressione e la rapina straniera che quelli che l'ebbero proprio a ridosso. A chi non è informato delle cose nostre civili, davvero che parrebbe questo contegno eccessiva ed egoistica freddezza, o maravigliosa prova di stoicismo spartano. Si direbbe che qui certi signorij non si fossero ancora persuasi di essere in guerra con l'Austria, poichè vivono in tanta inerzia e in sì colpevole apatia sulle pubbliche faccende da lasciar correre ogni dì più la nostra causa a precipizio quasi ch'è domani fosse finito tutto, e tutto accomodato. Bella è la fiducia nel buon esito della guerra dell'indipendenza italiana, la certezza della vittoria, la impassibilità intrepida dei forti; e niuno può essere più fidente, più certo della vittoria, nè più tranquillo in mezzo a così grandi avvenimenti, di un popolo che combattendo ha per sè la giustizia della sua causa, e sa che le armi brandite per la religione della patria sono benedette dalla religione degli avi.

Ma questi sentimenti non bastano senza che le opere del governo ad essi corrispondano.

E su ciò siamo ragionevoli ed imparziali: è rimproverabile giustamente il ministero se non fa il suo dovere in tutto e per tutto e con quella energia e prontezza di provvedimenti che la gravità delle cose richiede; ma sono rimproverabili anco quei cittadini che non volendo prendere un partito decisivo lo abbandonano nella sua impotenza privo di mezzi onde provvedere alle massime esigenze della guerra, e si consolano con un fatalismo orientale di vederlo cadere all'apertura del Consiglio Generale.

Ma cinquanta giorni in questo supremo e solenne periodo della nazione valgon più di cinquant'anni: e la perduta occasione di un'ora può costare alla nazione lacrime e sangue.

Però se i timidi amici del loro paese e della sua indipendenza vogliono con imprudente e codarda pietà lasciar strascinare la vita, languire nell'impotenza, il ministero toscano, di cui i più tra i ricchi e gl'impiegati si protestano a parole soltanto pienamente soddisfatti, noi non sappiamo che deplorare per ogni lato tanta aberrazione d'animo, tanta ostinatezza e infingardaggine.

Ma se il Ministero Toscano è volontà dei più debba vivere ancora, non sappiamo che caldamente raccomandare da un lato al governo attuale toscano di dichiarare più apertamente la volontà di soccorrere la Lombardia e il Veneto nella guerra contro l'Austria; di far conoscere che per lui la costituzione non è scritta soltanto sopra un pezzo di carta, ma è e deve essere in pieno vigore; e in conseguenza non può ammettere altrimenti che si facciano nel mistero le cose di cui deve render conto alla pubblica opinione, che si nasconda lo stato vero della finanza, che non si dia pubblicità, e la maggior possibile pubblicità, ai trattati, agli atti, ai provvedimenti, alle notizie, ai beni, ai mali, ai pericoli che si riferiscono all'interesse universale dello stato, ai rapporti che esso ha ora più di prima con gli altri stati italiani come parti di un tutto che è la nazione, a quelli che passano tra di noi come italiani e le altre nazioni, amiche o nemiche. Dall'altro lato poi i cittadini facciano anch'essi e prontamente sempre e con larghezza e capacità il loro dovere, mostrando di essere cittadini veri di uno stato costituzionale, esigendo che sianò riconosciuti e rispettati tutti quei diritti che ad essi spettano in forza della costituzione, operando come italiani veri in questa guerra d'indipendenza contro l'Austria e contro qualunque altro nemico interno ed esterno del risorgimento italiano, scotendo insomma quell'apatia e spogliandosi di quella grettezza che potrebbero essere loro rimproverate severamente dalla nazione.

Circola qui in Firenze una notizia che dopo certi grandissimi avvenimenti e dopo certe ben chiare avvertenze della stampa dovrebbe ritenersi per incredibile. Tuttavia, mentre vorremmo, pel decoro del nostro paese, che non fosse vera, non possiamo persuadercene tanto presto per delle buone ragioni che si possono facilmente desumere dal passato e dalla natura predominante nel governo. Si asserisce in sostanza che il Ministero abbia richiesto al Catasto la nota dei più forti proprietari della Toscana, per farla servire di norma nella scelta dei senatori. Benissimo! Giacchè a ogni costo si vuol regalare alla Toscana un Senato, e giacchè per disgrazia delle nostre illustrazioni, l'aristocrazia puro sangue delle cartapecore secolari non è altro che una vanitosa pretensione tra noi, discendenti tutti dal grembiule e dallo scamato, i più democratici di questo mondo, si faccia ogni sforzo per ciummare con gl'incantesimi del privilegio, l'aristocrazia onorandissima del denaro. È questo un articolo da aggiungersi nella carta Costituzionale dove si statuisce con tanta cura la conservazione degli ordini cavallereschi e dei titoli di nobiltà, e quasi ch'è fossero pochi, si dà arbitrio al Granduca di crearne dei nuovi sino all'infinito.

Ben meritavano le capacità quattrinaie di figurare sugli scanni senatorj, scaldati con tanto vantaggio e tanta gloria della Toscana dai favoriti di casa Medici buona memoria! Il merito vero, se pure il merito avrà tra cento più pingui proprietari della toscana, un qualche cantuccio, e verrà accompagnato dal passaporto della ricchezza, deve andare orgoglioso di trovarsi accanto ai corifei dell'usura o dell'avarizia, ai possessori del gran talento d'esser nati vestiti, ai più beati del favore cortigianesco, ai benemeriti ex-funzionarj dalle doppie o triple pensioni!

Del resto la è cosa da considerarsi più seriamente di quello che non parrebbe a prima vista. Se si crede utile al ben pubblico la istituzione d'un Senato, nel che vogliamo rispettare l'altrui opinione; se veramente non deve essere una superfluità fastosa, un imbarazzo di più alla speditezza della pubblica amministrazione; si veda quali sono i destini della Italia, quanta sapienza e quanta virtù si richiedano negli uomini che devono rappresentare la nazione; e si giudichi se la misura della ricchezza potrà mai essere da valutarsi nella nomina dei membri d'un Senato Italiano.

I DUE METODI

Il primo effetto della paura è di travire lo spirito degli uomini al punto di annihilare il loro giudizio, e di farli adottare le misure le più contrarie e le più funeste agli interessi che suppongono minacciati.

Bisogna dire che, a vergogna della specie umana, certe persone sono più attaccate ai loro beni che alla vita; il timore di perdere una fortuna inspira a certi individui più errori, di quello che la paura della morte non gli farebbe commettere imprudenze; tale che spesso trova mille risorse intelligenti, che farebbe dei prodigi d'astuzia d'audacia, di presenza di spirito per difendere la sua vita, perde la testa e divien cieco ove creda che si minacci la sua cassa.

Ogni giorno, a ciascun passo s'incontrano esempi nuovi di tal pericolosa follia.

I possidenti hanno ben tosto e istintivamente compreso che lo spirito della rivoluzione francese non era solamente politico; alla vista dell'irresistibile movimento sociale che trascina la società per una nuova strada, alcuni fra loro non hanno trovato tattica più sicura e più ingegnosa che porsi a traverso il torrente nella speranza di farlo tornare indietro.

Vero è che sessant'anni fa, la nobiltà francese aveva tentato lo stesso mezzo per opporsi al torrente politico, e che un tal mezzo gli riesci in parte come ognun sa; ma a che servirebbe la storia degli errori degli avi nostri se non se a fornirci dei modelli da imitarci? Luigi Filippo ha egli potuto dispensarsi dal seguire *fino alla fine* la via tracciata da Carlo X?

Dunque queste brave persone vedendosi all'alba della rivoluzione sociale, si son fatti naturalmente il seguente ragionamento:

« Il popolo incomincia a domandarci delle riforme, ciò è inevitabile; fra noi, siamo veramente un poco forzati a convenire che tutto non cammina a seconda delle leggi della giustizia e dell'equità; bisognerà dunque tosto o tardi arrivarci, tanto più che sono sparse pel mondo queste infernali idee socialiste che hanno chiarito la questione, e non lasceranno facilmente oscurarla.

« Ora due mezzi ci si offrono: camminerò francamente e risolutamente per la via del progresso; far servire la nostra esperienza a questa causa invincibile, affine di regolare e dirigere questo torrente d'idee, che potrebbe divenir pericoloso se non pervenissimo a moderare il suo corso, e a preparargli un declivio facile e sicuro col mezzo di dighe salutari; finalmente chiamare sul terreno della discussione tutte le dottrine di questi maledetti socialisti; metterle a conflitto, le une colle altre far pronta giustizia delle cattive, e se per caso ve ne ha qualcuna che offra mezzo di conciliare ed associare tutti gli interessi, affrettarci a porla in esecuzione.

« Questo primo mezzo d'associazione e d'organizzazione ci guadagna l'amicizia e la confidenza del popolo, che vedendoci francamente attaccati alla sua causa affonda pazientemente il risultato delle nostre ricerche e dei nostri studi; nel tempo stesso ci cattiva la stima, e la simpatia dei socialisti, i quali si affrettano a svilupparci le loro teorie, sicuri che ne faremo un buon uso, e lo studieremo coscienziosamente.

« Questo metodo è per verità il migliore, il più sicuro, il più fecondo di risultati eccellenti; per questo ci guarderemo bene dall'adottarlo.

« Sceglieremo invece a preferenza il secondo, il quale consiste a gridare in primo luogo all'impossibile, alla confusione, all'anarchia, e a farci svellere dalla forza delle cose le concessioni e le riforme che sole possono assicurare la salute comune. Invece di dirigere il movimento, lotteremo cecamente contro di lui, e l'esporemo a rovesciar tutto nella sua corsa sregolata.

« Quanto ai socialisti, noi gli porremo in sospetto agli occhi del popolo; profitteremo dell'ignoranza e della credulità delle masse per avviluppare tutte le dottrine, e tutti i sistemi in un solo e stesso nome antipatico a tutti gli interessi, a tutti i sentimenti, e, profittando d'un momento d'effervescenza e d'un'accusa calunniosa, noi faremo gridare a questo popolo travagliato: abbasso e morte a tutti i socialisti confusi e riuniti sotto la menzognera denominazione di comunisti!

« Finalmente vorgeremo tutti i nostri sforzi per chiudere loro l'ingresso all'Assemblea costituente, ove i loro lavori sarebbero tanto utili, ed ove non siano prudenti, saranno costretti a entrare nella via delle cospirazioni tenebrose, mezzo infallibile di assicurare alla Francia ed al mondo l'ordine e il riposo di cui tanto abbisognano! . . . »

E questo è quello che avete sempre fatto, e che fate tuttora; poveri ostinati di tutti i colori politici, il di cui acciecamento ci ispira più compassione che collera.

Ma rassicuratevi; le conseguenze dei vostri errori delle vostre follie non ricaderanno neppure sulle vostre teste: il popolo generoso ed intelligente saprà da se stesso aprirsi una strada pacifica verso il bene; esso sarà indulgente perché è forte; sarà buono perché è libero.

Quanto ai socialisti, ammessi o no alla camera dei rappresentanti del paese, serviranno sempre la causa dell'ordine nel tempo stesso che quella della giustizia: in mancanza della tribuna per la parola si serviranno della tribuna della stampa, e continueranno operamente la cospirazione da lungo tempo incominciata; cospirazione franca e pubblica, ereditata santa, e a poco a poco vittoriosa della verità contro l'errore, della scienza contro i pregiudizi, dell'associazione, e della solidarietà, contro la miseria, e l'isolamento.

(*Démocratie pacifique*)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 10 maggio.

È giunto in Firenze reduce da Parigi il sig. *Andrea Luigi Mazzini* Membro del Comitato dell'Associazione Nazionale Italiana in Parigi, e Autore dell'Opera « *De l'Italie dans les rapports avec la liberté et la Civilisation Moderne.* »

« Credeasi che partirà a giorni per Milano onde prender parte insieme ai tanti insigni italiani che colà si sono riuniti, alla gran lotta dell'Indipendenza e della rigenerazione d'Italia. »

— S. A. R. il Granduca con Decreto del 3 stante si è degnata conferire al Colonnello Cesare De Laugier, Comandante e il primo Reggimento di linea, il grado onorifico di General Maggiore, ordinando che debba egli continuare a ritenere il comando di quel Reggimento.

— Rapporiamo con molta soddisfazione questo decreto come quello che deve incoraggiare sempre più gli abitanti della campagna a prender parte attiva alla Guardia Civica, togliendo esso affatto ogni distinzione di vanità tra ufficiali e comuni proponendo un vestiario comodo e oltremodo economico.

NOI LEOPOLDO SECONDO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.

Veduto il progetto presentato da alcuni Capitani Comandanti la milizia cittadina per l'adozione d'un'uniforme semplice e poco costosa, destinata per i Militi delle Compagnie della Campagna.

Considerando che l'uso dell'uniforme stesso, ove piaccia adottarla, non può che contribuire alla maggiore utilità del servizio ed al maggiore decoro dell'Istituzione.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno.

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto appresso.

1. È approvato un vestiario uniforme per i Militi Cittadini delle Compagnie della Campagna.

2. È approvato il figurino presentato dai suddetti Capitani, che ritenute alcune modificazioni indottevi deve consistere:

PER I COMUNI

In una tunica di mezza lana colore bigio, estesa fino al ginocchio, con colletto, manopole, filettature, e mostro colore amarante, con spallate imbottite del medesimo colore e con bottoniera. — Pantaloni simili con striscia di colore amarante larga un soldo di braccio. — Giletto di vitello non patinato. — Cappello di feltro bigio con striscia di pelle nera e fibbia d'ottone, con tesa sul lato sinistro formata in modo da potere in servizio essere alzata fino a contatto

del cucuzzolo per mezzo d'un bottone, con coccarda formata al punto d'attacco con piccolo laccetto d'ottone, con pennacchio composto d'un pezzo di penne di caccagione di colore naturale. — Cinturone porta giberna e baionetta di pelle, con placca e cifra G. G.

PER I GRADUATI

Verrà adottata la medesima uniforme. I segni distintivi dei gradi degli Ufficiali consisteranno in galloni di filaticcio giallo al colletto; per i Bassi Ufficiali e Caporali in galloni egualmente di filaticcio giallo al braccio conformemente alle indicazioni del figurino. — Gli Ufficiali avranno lo squadrone, la scabbola i Bassi Ufficiali e Caporali.

3. È uniforme predetto non è obbligatorio. Il Provvedersene sta a carico di ciascun Milite Cittadino.

4. È applicabile a quei Militi che vogliono organizzarsi in corpo di Bersaglieri.

5. I graduati ed i comuni faranno uso del cappello nel caso unicamente in che indossino la tunica come sopra approvata.

6. Presso il General Comandante la Guardia Civica di Firenze esisteranno i campioni ed il figurino per il vestiario di che si tratta, ed al medesimo dovranno dirigersi coloro che vogliono provvedersene.

Il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato il 10 maggio 1848

LEOPOLDO

(*Corr. Livor.*)

Dal Campo Toscano presso Mantova

I piemontesi sono partiti. I 600 napoletani qui arrivati non bastano per riempire il vuoto lasciato al campo. I nostri lavorano indefessamente alle barricate. Teri l'altro vi fu un allarme al Quartier generale. Siamo sparsi in diverse posizioni, e il D'Arco Ferrari è incapacissimo a guidarci. Gridate forte a Principe perché mandi via il ministero, e il Ferrari. Qua al tempo sieno i Toscani fidati a un capo piemontese: questo è il desiderio di tutti.

TORINO — 7 maggio.

È stata nominata da S. A. il Luogotenente Generale una commissione che si occuperà di un progetto di legge per regolare le nuove attribuzioni del consiglio di Stato conformemente all'attuale ordine di cose ed allo spirito dello Statuto fondamentale. La commissione è composta dei signori Gallina, Pettiti, Deferrari, Cibrario, Cottini, De Marchi, Sineo.

MILANO — 7 maggio (*Il 22 Marsò*)

Oggi, ad un'ora pomeridiana, entrava in Milano, dalla Porta Orientale, una batteria di cannoni, con due obici, e coll'annesso caricaggio e due carri di scambio; ed erano un dono che il duca Litta faceva all'esercito lombardo. Si recarono incontro a queste preziose armi un prodigioso numero di guardie civiche, e varie bande musicali, sicché ne fu improvvisata una vera festa militare, e induceva meraviglia il vederle come nel solo spazio di un mese, si fossero potuti armare ed istruire militarmente tanti cittadini. Questa nostra Milano è veramente una città meravigliosa!

Sia dunque memorata con gratitudine l'opportuna e singolare larghezza del duca Litta; e si persuadano sempre più i nostri nemici, che abbiamo una forza invincibile, dacché tutti, secondo le nostre facoltà, offriamo oro e sangue al loro sterminio.

(*Gazz. di Mil.*)

Sentiamo essersi fatta al nostro Governo l'offerta di 2000 Corsi tutti armati ed equipaggiati in punto di guerra, e che null'altro chiedono che la paga di franchi 1. 50 per ciascuno al giorno. Speriamo che il nostro Governo Provvisorio accetterà l'offerta di questi prodi, ricordando i prodi di valore che i battaglioni Corsi facevano ai tempi dell'Impero.

Nel fatto d'arme cui per comando di Radetzky prese parte Sigismondo, figlio dell'ex-Viceré, si conferma che vi ha perduto la vita un generale degli Austriaci, e molti ufficiali hanno fatto prigionieri. Lo stesso Sigismondo fu ricondotto in Verona in una carrozza a lento passo e smontò abbattonissimo all'albergo delle due Torri.

Dei 500 ulani che erano usciti da Porta Nuova, non ne ritornano che 50, perché molti feriti, moltissimi disertati. Da quel giorno l'avvilimento è grande fra i nostri nemici, e se prima gozzovigliavano, maledicevano agli Italiani, ora molti piangono e tutti hanno il volto a mestizia.

— I bollettini che abbiamo da Brescia e Lecco, non che altre private corrispondenze, confermano in parte le notizie che da lettere private avevamo jeri. Ma non si verifica l'arresto d'individui della famiglia ex-Vicerale né l'arrivo di grosse truppe Napoletane a Venezia, ove giunsero alcuni drappelli di quelle che già erano in viaggio a quella volta; e le stesse nostre parole lasciavano scorgere che non tenevamo per certe quelle notizie.

(*Voce del Popolo*);

Il governo ha comperato a Parigi 50,000 fucili nuovi da munizione.

LECCO (*G. di Milano*)

— Alcuni viaggiatori partiti il 27 aprile da Vienna, e giunti oggi in Lecco, raccontano che la Costituzione fu a Vienna accolta con festa dal popolaccio, perché in quel giorno vennero distribuiti ai poveri centomila fiorini. Gli studenti, che sono quelli che comandano in Vienna, ed i cittadini delle altre classi sono poco contenti della Costituzione

e vogliono la dimissione di Fiquelmont. Il giorno seguente il Ministero pubblicò un avviso, in cui si faceva appello al patriottismo dei Viennessi perché portassero al Governo a titolo d'imprestito, a gentile ed oggetti preziosi. Poco si potrà raccogliere perché nessuno vi ha fede.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO

Notizie del giorno

BRESCIA — 6 maggio.

Le operazioni che jeri si fecero con grande attività al campo d'assedio sotto Peschiera; il collocamento dei pezzi d'artiglieria di grosso calibro; le trincee già apprestate fanno ritenere imminente un vigoroso attacco della fortezza.

La già sperimentata perfezione delle artiglierie Piemontesi e l'ardore degli assediati ti assicurano della brevità della resistenza.

Il Quartier Generale è tuttavia a Sommacampagna.

Dalle mosse di alcuni corpi di cavalleria e fanteria piemontese operatesi jeri mattina in Valeggio si argomenta che sia intendimento del Re di circondare più strettamente anche la città di Mantova.

L'accampamento dei nostri a Piovezzano tocca coi suoi avamposti al ponte sull'Adige di Ponton tagliato dagli austriaci, ed ora dai nostri ricostruito. Il 3.º reggimento piemontese con quattro cannoni si portò il giorno 4 a Lazise onde interrompere le comunicazioni tra Peschiera e Rivoli e quindi il Tirolo. A questo scopo di tagliare affatto la strada del Tirolo tendono evidentemente le disposizioni ed i movimenti dei vari corpi d'armata a Bussolengo, Pastrengo, Piovezzano e Ponton.

Il giorno 4 di mattina il Duca di Savoia era a Cavalcaselle per osservare le posizioni e le trincee disposte per il bombardamento di Peschiera. Oggi il Re stesso si recò a visitare gli accampamenti a Ponti. Il giorno 4 di mattina uscirono gli austriaci dalla porta di S. Giorgio di Mantova in numero 2m. dirigendosi contro i corpi volontari, i quali con una fievole e valorosamente sostenuta lasciarono avanzare il nemico fino a che, separatisi i volontari in due ali, si trovò di fronte ad un battaglione di truppa regolare con 4 pezzi di cannone.

La mitraglia e le palle di moschetto risolvettero gli austriaci a precipitosa fuga. Rientrarono in città lasciando non pochi morti e feriti.

Veniamo assicurati che il numero dei prigionieri fatti dai nostri il giorno 30 a Pastrengo ammonta a 700 e che i Piemontesi s'impadronirono anche di quattro pezzi d'artiglieria.

Una lettera scritta da Venezia il giorno 2 da persona degna di fede ci fa credere che Durando coi suoi avesse già impresso a passare la Piave prendendo l'offensiva contro gli austriaci, che informati del suo arrivo retrocedevano.

Un corpo di 6 mila volontari guidati dal general Ferrarini rinforza il generale Durando.

I nostri battaglioni che guardano i confini del Tirolo non ebbero in questi giorni verun fatto d'armi.

Gli austriaci continuano ad arrestare in Verona distinti cittadini e li mandano in Tirolo: La notizia che un convoglio di essi sia stato arrestato presso Belluno da un corpo Svizzero si va confermando.

Dicesi anche che Radetzky siasi ritirato da Verona e che abiti una villa poco lontana dalla città al di là dell'Adige. Alcuni dicono persino che egli siasi rifugiato in Tirolo abbandonando l'esercito.

Speriamo che quanto prima esercito e capitano saranno ben lungi da noi. Verona è alla vigilia di stendere la mano ai prodi suoi liberatori e confortarsi delle patite sciagure.

Per incarico del Governo Provvisorio

Il Segret. Gen. G. Bolognini.

PESCHIERA 5 maggio, ore 4 pom.

Campo d'assedio sotto Peschiera dal lato destro del Mincio.

Questa notte vi furono due sortite da questo lato, ma senza alcun esito secondo il solito; e le nostre vedette rasentavano talmente i ridotti del nemico che li toccavano con mano; la notte era talmente buia e piovosa che i Tedeschi di nulla s'accorsero. Dal lato sinistro del fiume furono 5 sortite, ma gli assediati furono ricevuti da fucilate sì ben mantenute, che presto sentissi il tamburo della ritirata battere in Peschiera.

Sul colle Berra di fianco al monte degli Olivi, tutta mattina si ha lavorato ad erigere un terrapieno difeso da un obizzo, il quale difende il punto più debole del nostro campo nel caso di un'aggresione del nemico simile a quella del 30 aprile. Si trovano qui per arco in rinforzo 300 volontari del Corpo Borra, e domani ne verranno altri 450, come sperasi, col comandante medesimo.

Tutti questi preparativi si fanno per evitare un attacco di sortita intanto che il generale Munno dal campo d'assedio in Cavalcaselle fulminerà colle sue artiglierie le parti deboli della fortezza da quella parte sopra incicata.

Il bombardamento dovrà seguire oggi o domani tosto finiti i lavori relativi. Le trincee sono allestite ed i cannoni necessari vi sono collocati. La parte rasente il Lago è ben guardata da una porzione del 13.º reggimento, come anche quella che si porta a Salions.

Ogni soldato, sia ufficiale o subalterno, è ora obbligato a star sotto l'armi di continuo, e non può dipartirsi nemmeno per un istante dal campo. — A Desenzano uffrasi il continuo cannoneggiare durante la giornata del 6, e non scevasi essere presso Verona anzi che presso Peschiera.



FOGLIO AGGIUNTO ALL'ALBA N. 219.

FIRENZE 11 MAGGIO 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Bullettino del Giorno.

MILANO l' 8 maggio 1848.

Nel giorno 6 maggio giungeva a Treviso il Generale Ferrari col suo Stato Maggiore, tre legioni romane ed un battaglione di bersaglieri. L' 8 dovevan giungere Volontarj pontificj e la civica bolognese. Questi corpi tutti sommano a 7500, ai quali aggiungendo i Corpi franchi comandati da La Marmora e le truppe regolari Pontificie capitanate dal Generale Durando, si ha un esercito di 18,000 uomini, che concentrato a Montebelluna e Treviso potrà non solo difendere il passo della Piave, ma riprendere l'offensiva. Si attendono di giorno in giorno la cavalleria e la fanteria Napoletana.

Fuor della linea dell'operazione dell'esercito di Durando varia è la sorte delle armi. Il Cadore minacciato da due lati cioè dal Monte Croce, passo per la Carinzia, e da Ampezzo di Tirolo, si difese validamente. Il 2 maggio una torma di 1500 bersaglieri, appoggiata da uno squadrone di Ulani, tentò il Cadore dal lato d'Ampezzo facendosi precedere la bandiera bianca, chiedendo il libero passaggio e offrendo i patti di Udine. I Cadorini risposero colle campane a stormo. Corsero contro il nemico; ne seguì uno scontro di cinque ore, nel quale gli Austriaci furono respinti fino ad Acquabona oltre il confine tirolese. Difettando d'armi da fuoco, i nostri formarono un centro armato di picche che giovarono assai. Parecchie donne combatterono tra le nostre file intrepidamente. Si vocifera che il Comandante austriaco sia venuto a patto colla rappresentanza del Cadore promettendosi reciprocamente di ritenersi nei proprj confini.

Mentre il Cadore coprivasi di gloria, Belluno impaurita dalla comparsa di un battaglione Austriaco e dalla notizia che altri Corpi marciavano a quella volta, cedette. La Guardia Civica e il Comitato dipartimentale si ritirarono, e la città fu occupata dal nemico. A questa novella, il Generale Antonini giunto opportunamente a Padova il giorno 6 colla Legione italiana che il Governo Lombardo spedì in soccorso delle Provincie Venete, partì tantosto per Feltre. L'arrivo di questa legione e della compagnia milanese delle barricate rinfiammò il coraggio de' Padovani.

Zucchi si mantiene sempre nella fortezza di Palmanuova. L'esercito di Nugent che occupa il Friuli ascende a circa 15,000 uomini, ma non vi sono che 4000 uomini di truppe regolari: il resto è un'accozzaglia di gente tolta alle galere ed ai trivj di Vienna. La parte superiore del Friuli denominata la Carnia difende tuttavia colle armi il vessillo tricolore.

A Mantova seguono da varj giorni scaramucce: jeri ebbe luogo un fatto di qualche rilievo. Circa alle tre dopo mezzogiorno uscì dalla fortezza una colonna di 800 Austriaci che prese la via di Milano piegando in seguito verso S. Silvestro. Primi ad incontrarli furono 30 Volontarj che sentendo la propria inferiorità di numero si rinchiusero in una casa. Al rumore delle fucilate accorse parte di un battaglione Livornese, che sostenuto da circa 300 Napoletani di linea, dopo due ore di combattimento respinse il nemico che vi lasciò 25 morti e 20 feriti. Noi non abbiamo a deplorare che la perdita di un Ufficiale e di 5 soldati.

La posizione di Curtatone, difesa dai Toscani, fu per due volte assalita dall'inimico, che respinto a colpi di mitraglia dovette retrocedere, lasciando una trentina di morti. Contemporaneamente un'altra schiera di circa 3000 uomini avente tre pezzi d'artiglieria tentò circuire i Napoletani ed i Toscani di S. Silvestro, i quali, valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite ragguardevoli. Noi non abbiamo avuto che 13 morti.

Anche in questo incontro, colla consueta perfidia, gli Austriaci presentaronsi travestiti da borghesi con bandiera e coccarde a tre colori, gridando: *Viva l'Italia!* e preceduti studiosamente da alcuni travestiti da contadini che annunciavano per fiorentino quel Corpo ai volontarj Napoletani di

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,

C. REALE

FERRARA. — 9 Maggio a ora 12 merid. Ci scrivono:

Giunge lettera, scritta da Correzzo lontano da Verona 25 miglia, la quale assicura che nel giorno 6 sotto Verona fra porta Nuova, e Porta S. Zeno avvenne un combattimento molto accanito essendovi rimasti fra morti, e feriti 2000 austriaci. La spianata della Porta di S. Zeno era piena di cadaveri Tedeschi, e circa alle 5 della sera gli austriaci erano tutti rinchiusi in città, e levate persino le Sentinelle al di fuori delle mura. Lo Scrittore che nel giorno 7 si trovava a Villa-franca assicura di aver letto il Bullettino del giorno, in cui è dichiarato tra le altre cose che entro otto giorni Verona sarà resa, o sarà Bombardata.

MONTANARA — 8 maggio. Ci scrive un nostro Amico Volontario nella colonna Giovannetti:

Dopo i fatti d'arme che dovete conoscere e che ci avevano procurata una grata diversione alla noiosa e faticosa guerra che facciamo alla spicciolata, tutto ora è tornato allo stato di prima. I Livornesi e i Napoletani han lasciato S. Silvestro, ed ora sono alle Grazie ove è il nostro quartier generale che si trasferisce a Goito. Adesso tocca a noi a presidiare S. Silvestro.



VERONA — 6 maggio. (*Gazz. di Milano*).

Si ha da Vicenza il 6, alle 2 pom. Iersera da Verona fu scritto al Municipio di Lonigo, dal Comando militare di Verona, si tenessero pronti 2 mila sacchi di letamaio, 900 buoi, 2 mila uova e 40 buoi di vino. Un corpo di cavalleria sarebbe la recato a ricevere il tutto. E stanettino 300 forgoni asportarono infatti da Lonigo le cose richieste. — Lavorati dal corpo del genio tedesco, da parecchi giorni, a munire di fortini le basse di Caldiero. Tutto fa credere che là darassi una battaglia campale. — Lo spesso cannoneggiare di ieri oltre Verona fu attorno a Poschiera. — Davoravasi al ponte Furo per chiudere il corso del Istione, ed allagare le campagne di S. Agostino fuori porta Castello.

TREVISO — 6 maggio. (*Gazz. di Milano*).

Una lettera di Treviso del 6 ha il seguente brano: «Ti scrivo un ora prima di partire pel campo della Piave. Quaranta Friulani hanno formato un corpo separato, che il Gen. Durando accettò con tutta gentilezza per servirsi come di guide ed esploratori negli stradali del Friuli».

VICENZA — 6 maggio, ore 11 antimer.

Un sorvegliante dei lavori della strada ferrata, venuto questa mattina da S. Bontifacio, assicura di aver veduto gli Austriaci, con 300 cavalli ed alcuni pezzi d'artiglieria disporsi in linea di difesa sulla diritta dell'Alpone. Ciò è confermato da altri, con l'aggiunta che questa linea militare si estende dall'Adige ai monti, e che viene a chiunque interdetto il passaggio attraverso di essa.

PADOVA — 5 maggio. (*Gazz. Pedrocchi*).

Due generali si presentarono a nome dell'ufficialità al feld-maresciallo Radezky, dicendo, che se, ad esempio di Carlo Alberto, esce in campo con loro, si batteranno, altrimenti sono pronti a rinunciare la spada. — Al che rispose essere generale di camera e non di campo (?).

Molte migliaia di feriti sono raccolti in Verona nell'Ospedale civile e militare, nella caserma detta del Cadenon, e nei sottoportici del cimitero.

Gli ufficiali austriaci escono in campo vestiti da semplici soldati.

Assicurasi che furono da Verona sin presso Legnago ritirati sulla sponda sinistra dell'Adige tutti gli edifici da mulino, e tutte le barche. Temono che alla destra dell'esercito piemontese sia per passare l'Adige a Zevio, al di sotto di Verona, e venire in tal modo circuiti.

— Nella sera del 4 entrarono in Padova le prime legioni della Divisione Ferrari, non che la colonna Antonini di 550 uomini proveniente da Parigi, alla quale sonosi uniti alquanti milanesi e 21 artiglieri della scuola di Milano. Sapevasi a Vicenza il 6 che gli austriaci, con 500 cavalli ed alcun pezzo di artiglieria, disponevansi in linea di difesa sulla dritta dell'Alpone; e questa linea militare, che si estende dall'Adige ai monti, interdice a chiunque il passaggio a traverso di essa.

A Padova il 7 si aveva questa comunicazione ufficiale del Comitato provv. di Bassano in data del 6. — «Da Cornuda ci giunse avviso che alcuni colpi di cannone furono tirati dai nostri stanziati al già distrutto ponte di Piave contra il nemico, che si trova di là del fiume.» — «Oggi la legione dei nostri crociati è partita per la Piovega, onde rinforzare quell'importante posto, che dopo la partenza della nostra colonna di congedati per Busche era presidiata dalle guardie nazionali mobili di questa città e dei paesi della Valle di Brenta».

Un altro bulletino al comando della colonna mobile della Scala, pure del 6, reca; — «Giunge in questo punto notizia che a Belluno iersera entrarono 1,300 austriaci, che domandano libero passaggio per Feltre. — Appositi commissariati sono partiti per il campo di Busche».

VENEZIA — 6 maggio. (*G. di Ven.*).

Ieri giunse in porto a Venezia un brick mercantile inglese, comandato dal capitano John Jerking, carico di ferro e di carbon fossile.

BOLOGNA — 9 maggio, ore 3 pom. (*G. di Bologna*).

Da una lettera di Comacchio sentiamo come nel giorno 5 corr. approdò al porto di Volano una nave che traduceva le famiglie dei diversi ambasciatori delle Corti Italiane in Vienna, e che sonosi ritirate di colà in causa della guerra incominciata coll'Austria. In quella nave trovavasi pure un corriere pontificio proveniente da Vienna. Tutta la comitiva passò, conservando l'incognito, per Comacchio. Sono venuti da Ferrara a presidiare Comacchio 400 uomini e la Legione Siciliana.

FERRARA — 5 maggio. (*Corrisp. dell'Italia*).

Si è vista la Bellona con altri legni austriaci nell'Adriatico in faccia alla bocca della Gnocca. Avuta tale notizia, Ferrara ha spedito una compagnia di Civici, ed una compagnia di Fucilieri a Comacchio; e vi si sono aggiunti i bravi Siciliani che da qualche giorno sono qui attendendo l'occasione d'incontrarsi col barbaro.

ANCONA — 5 maggio. (*Felstino*).

Le notizie che posso darvi sono, l'arrivo in questo nostro porto di 2 vapori napoletani una Fregata ed un Brick con truppa che è già sbarcata; in vista poi abbiamo altro vapore con altra Fregata parimenti con truppa. Tutta la spedizione porterà cinquemila uomini. Oggi è arrivato pure per via di terra il treno, 250 cavalli con 8 pezzi d'artiglieria. Dal giorno 30 perduto in poi, passano ogni giorno 5 a 600 uomini di linea pure napoletani pel nostro.

Un viaggiatore arrivato per barca in questo momento

da Trieste mi ragguaglia dell'apparati di guerra austriaci. Tutti i vapori del Lloyd si vanno armando per piombare sopra Venezia. Il Generale Nugent ingrossa sempre la sua armata in guisa che pare voglia circolare la città per mare e per terra. Altri legni a vela pure si stan armando ed ormai si trovano pronti.

I Triestini non dubitano affatto della presa di Venezia; gli apparati sono talmente imponenti agli occhi loro che non credono poter i Veneziani resistere a tale attacco.

ROMA — 7 maggio. Ci scrivono:

Ieri alle 2 e mezzo pom. giunsero in Roma i Conti Gabriele e Giuseppe Mastai, fratelli del Nostro Augusto Pio IX. La loro venuta fu improvvisa, e non furono preceduti che di poche ore da una stufetta pervenuta al sig. Cesare Baretti, coll'annuncio del loro arrivo. Il popolo si portò ad incontrarli, e furono accolti in mezzo agli evviva alla Lucanda Spillman, ove andò subito una guardia di onore di 24 civili in grande tenuta, e vi resta tuttora. Due ore circa dopo il loro arrivo, una carrozza di corte andò a prenderli, e si portarono ad abbracciare il loro fratello: Roma confida in essi, affinché persuadano Pio IX ad allontanare da sé tutti quegli iniqui che lo circondano, e specialmente i monsignori Pallavicino, Della Porta e Borromei.

Questa mattina alle ore 8, l'ambascieria austriaca ha lasciato Roma. Erano 3 varrozze nelle quali erano i segretari addetti ad esser dirigendosi a Civitavecchia, ove s'imbarcheranno dicesi per Malta.

Questa notte è morto dopo penosa malattia, il Consigliere di Stato per la provincia di Civitavecchia avvocato Benedetto. La sua morte è da tutti compianta.

Roma è tornata in perfetta tranquillità, e tutto progredisce bene. Il principe Adombrandini è stato eletto generale della Guardia Civica, ed ha accettato provvisoriamente.

Altre notizie non posso dartene perchè non esistono. Ieri giunsero una gran quantità di stufette al ministero della guerra e ne partirono molte per il campo, e per le provincie.

GAETA — 29 aprile 1848. (*Nazionale*).

Da notizie pervenuteci col corriere ordinario di ieri, siamo assicurati che un reggimento svizzero dovrà recarsi in questa piazza per rimanervi di guarnigione. Non so comprendere per quali ragioni le fortezze della capitale e questa di Gaeta debbano essere affidate a truppe mercenarie e straniere. Di questa piazza fornita di ben 40 mila fucili e d'attrezzi di guerra d'ogni maniera, perchè non dare il comando a un vecchio capitano che ispirasse fiducia ai soldati ed alla nazione per la sua esperienza nelle cose della guerra e per aver dato prove del suo attaccamento alla patria? Ma no: si opera a tutto uovo per dare il comando di questo castello ad un Samuele Gros e perchè soldato straniero, e perchè al 20 ritenne il grado di capitano, e perchè a Palermo rendeva grandi servigi al re cannoneggiando Palermo. — Pure col novello ordingamento di cose sarebbe mestieri che il governo spiegasse altra energia; bisognerebbe principalmente mandar via da questa piazza gli uffiziali dello stato maggiore amici del dispotismo, e che amano atterrire i soldati spargendo false novelle, parlando di non so quali stragi de' nostri volontari e delle nostre truppe partite per Lombardia, e di non so qual flotta Austriaca o Russa che è per giungere.

Vial è tuttora in Gaeta, Landi è in Capua. Quegli visitava ieri l'altro la sala d'arme provvista di quantità immensa di fucili, i quali anziché distribuire alla Guardia Nazionale vuol meglio rimanesse inoperosi. Vigila e va attorno per armar sempre più le batterie di questa piazza. Per Dio! Partano subito per Lombardia e la Guardia Reale e gli Usseri, e gli Svizzeri. Se la fortuna delle armi italiane non riuscirà propizia in Lombardia, io non so che cosa potrà avvenire nella capitale, io non so che cosa potrà fare un re forte di soldati devoti al suo dispotismo.

Vigilate soprattutto i Generali messi o da mettersi in disponibilità o al ritiro. Costoro fra gli agi e gli ozi della vita cercano attraversare il progresso della causa nazionale infondendo massime perverse nell'esercito, e preparandolo a ribellione contro la libertà.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 5 maggio:

— L'incaricato d'affari del Portogallo si è ieri recato dal ministro degli affari esteri per annunziargli che il suo governo lo ha autorizzato a stabilire colla repubblica francese le più officiose ed amichevoli relazioni.

Borsa di Parigi, 2 maggio.

La reazione ha continuato nel ribasso di tutti i valori e sopra alcuni è stato assai rilevante: così il 5 per 100 che all'apertura valeva 70 e 5 centesimi, è caduto a 68 1/2 ed alla chiusura 69; talchè è ribassato di 1 1/2 sul corso di ieri. Il 3 per 100 che all'apertura era a 47 1/2 è caduto a 46 e per chiudere a 46 1/2 con un franco di ribasso dal corso d'ieri.

Le azioni della banca son ribassate di 70 fr.

Le cagioni di tutto ciò non possono essere che il diminito bisogno di liquidazione e le voci che corrono su turbidi accaduti e su tentativi di disordine in diversi punti dei dipartimenti.

(*Presse*).

Trecento circa rappresentanti del popolo han già fissi i lor posti nella sala dell'assemblea nazionale. Il banco a sinistra della tribuna è riservato ai membri del Governo provvisorio. Il primo nome iscritto è quello di Lamartine. Dietro i banchi de' ministri abbiamo rimarcati i nomi dei sigg. Barbès e Stefano Arago. — La sala è tutta intorno fregiata di bandiere tricolori a fasci. La facciata esteriore dal lato della piazza comincia a prendere una forma determinata. Vi sono designate tre figure allegoriche rappresentanti la libertà, la fraternità, l'eguaglianza. Un enorme vessillo tricolore sventola al disopra.

ROUEN — 1 maggio.

La notte passò tranquilla; i posti erano occupati dalla truppa di linea e dalla milizia nazionale; numerose pattuglie proteggevano la sicurezza e la libertà delle vie. La sera del giorno suddetto verso 3 ore cominciò una inquietudine nelle file della guardia nazionale; alle 5 fu battuto a rappello: ogni milite fu in armi all'istante. Si dicea che un di loro era stato assassinato in contrada Saint Ilario. Un forte distaccoamento si diresse a quella volta, ma non si trovò nemico con cui combattere. Mentre finiamo di scrivere (2 maggio ore 5 del mattino) tutto è in calma, e le strade non presentano alcun sintoma d'agitazione. Le finestre sporgenti sulle vie son tutte illuminate.

NIMES — 28 aprile. (*Gazz. de France*).

La città è in istato d'assedio. Adottando questo mezzo l'autorità ha compiuto il suo dovere; nel se ne suppiam grado, sperando che essa saprà con una ferma ed imparziale condotta fermare il male alla sorgente. I colpevoli sian severamente puniti dalla legge. Ci si assicura che la corte d'appello ha evocato a sé questo affare. Tutti gli uomini onesti son pronti a prestare man forte all'autorità, sempreche si tratti di mantenere la tranquillità e l'ordine.

MARSIGLIA — I giornali di Marsiglia parlano di una cospirazione tramata in quella città; di cui, dice il *Débats*, i soli cospiratori aveano il segreto. Dicesi che i congiurati aveano formato il progetto di applicare il fuoco di notte tempo su tutti i punti del porto, ai canlieri, ai magazzini, ai bastimenti agglomerati insieme in uno stretto spazio. Col favore di questo terribile incendio per cui la pubblica forza e la popolazione sarebbe accorsa, i congiurati avrebbero dato il saccheggio alla città, eccitando le masse, spargendo colanniose voci contro i borghesi e le autorità. Il 28 Abdel-Kader è giunto a Pau.

SVIZZERA

TURGOVIA — (*Gazz. Ticinese*).

È già pubblicato il progetto di decreto d'abolizione de' conventi, i cui beni sono dichiarati dello Stato, ed applicati al servizio del culto, delle scuole e di pubblica beneficenza. Un superiore di un convento riceve una pensione di 4,400 fr., un padre 300, un'abbatessa 800, ed una monaca 350.

SPAGNA

Il *Clamor Publico* di Madrid del 28 aprile dice che un trattato d'alleanza offensiva e difensiva è nel punto di esser firmato tra la Spagna e il Portogallo.

Il *Faro* della stessa data annunzia che un gran numero di rivoluzionarii, raccolti alla frontiera nell'intenzione di invadere la Catalogna, sono stati obbligati dalle truppe spagnole di ritornare in Francia. Lo stesso giornale dice che la polizia di Valenza ha sventato una congiura che doveva scoppiare il 24 in detta città. Il piano de' congiurati era di riunirsi prima del giorno in certi luoghi dove erano celati depositi di armi; quindi a un dato segnale, si sarebbero impadroniti di case e posizioni proprie alla difesa, e si avrebbe cominciato il fuoco dell'insurrezione.

—Dalle lettere di Catalogna si scorge che i Catalani sollevati scorrono l'alta montagna; sono divisi in più bande, e in data del 20 quelli che li inseguono non aveano ancora potuto raggiungerli. Il prestito di 4 milioni di reali, detto dalle autorità di Barcellona: sottoscrizione nazionale non diede il risultato che si sperava; un gran numero di proprietari ricusano di pagare la loro quota, sotto pretesto che sia troppo elevata; e intanto la miseria cresce ogni di più, come pure il numero degli operai senza lavoro, e perciò senza mezzo alcuno di sussistenza.

INGHILTERRA

Il proclama del lord luogo tenente, pubblicato il 4o maggio a Dublino, con cui vieta la riunione del consiglio dei 300 e l'arruolamento di una guardia nazionale, produsse una vivissima sensazione nella città.

Serie turbolenze si manifestarono a Limerick sabato scorso. Il sig Mitchell, che ha così spesso diffamato la memoria di O'Connell, essendo stato invitato alla riunione della giovine Irlanda in Saarsfeld-Club, gli uomini della vecchia Irlanda presero a sassate i membri del club, di cui un gran numero essendo armati, risposero a colpi di fuoco e un uomo cadde ucciso da una palla. La città è stata posta in istato d'assedio sabato sera; il sig. O'Brien è stato ferito; l'effigie del sig. Mitchell fu arsa nelle vie e gli uomini della vecchia Irlanda tentarono di arderla nella sua casa, in cui avea luogo un meeting. Segui un spaventevole tumulto. Le truppe e i soldati della polizia l'acchetarono, O'Brien e Meaghey dichiararono che si ritirerebbero nella vita privata.

— 29 aprile (*Morning Chronicle*).

Un importante meeting ebbe luogo a Manchester in favore della nuova riforma parlamentaria, e per ottenere una considerevole riduzione delle spese nazionali.

A questo meeting assistevano i sigg. Cobden, Bright Smith, ec. Il signor Wilson ha presieduto questa riunione.

nella quale tutti gli oratori si sono pronunziati per la franchigia del diritto elettorale dei livellari; il voto dello scrutinio, i parlamenti triennali e l'uguaglianza dei distretti elettorali. Il signor Cobden ha dichiarato che una riduzione di tasse e la diminuzione delle spese nazionali gli pareano necessarie. Il signor Bright sostenne che un'ampia riforma elettorale era divenuta indispensabile. Una circolare di queste idee verrà indirizzata a tutti i principali difensori del progresso della libertà e del commercio; quando la risposta sarà giunta, avrà luogo il meeting nel quale delibererà a fondo sulla questione.

— Il primo maggio, si sono riuniti trenta dei delegati della convenzione nazionale per costituire definitivamente la società. Essa ha preso il nome di assemblea nazionale dei delegati rappresentante specialmente le classi operale d'Inghilterra, di Scozia del paese di Galles, eletti in pubbliche assemblee regolarmente convocate. Questa assemblea nazionale ha per scopo l'esame la discussione delle lagnanze del popolo; il presentare le petizioni alla regina per l'allontanamento dei ministri e l'appello al consiglio di uomini determinati ad adottare la carta del popolo come mezzo di assicurargli i suoi diritti e di prevenire il ritorno degli abusi.

Tra i brindisi che devono esser portati nel banchetto offerto in Limerik ai capi della Revoca, è osservabile questo: All'America! Alla Francia ed alle giovani repubbliche dell'Europa!

I magistrati della città di Dublino, han conchiuso in una riunione di procedere con provvedimenti coercitivi, e tra le altre di chiudere tutti i Clubs popolari. Questi degni magistrati non son forse soli in Europa a domandare simili riforme.

GERMANIA

VIENNA. Ricaviamo dalla Gazzetta d'Augusta un curioso giudizio circa lo stato di decomposizione inoltrata in cui trovasi l'Impero d'Austria.

Se mi faccio a guardare la carta della monarchia austriaca, non vi scorgo più traccia di un'Ungheria. Vedo bensì all'Oriente della Germania un vasto paese sul cui trono angusto siede la Maestà di Ferdinando il Quinto. Ivi dominano arroganti Magiari che scocciano occhiate ironiche e minacciose sulle pietre del confine germanico; ma non mi è più dato di vederli quel regno ungarico che formava già parte integrante della potenza austriaca. L'Ungheria ha un ministro proprio e responsabile, il suo proprio parlamento, la sua propria amministrazione, il suo proprio Vicere, ed un trono, il di cui potere è ancor più limitato di quello dell'Inghilterra, che i manifesti del Principe di Metternich chiamavano l'ombra di un trono. Che cosa ci resta adunque? Come appoggiarci a un'ombra? Diciamolo pure senza ambagi: Non resta agli Austriaci più alcun potere sull'Ungheria. L'Ungheria è ormai staccata formalmente da noi, essa non è più altro per noi che un paese del tutto straniero, essa respinge assolutamente la bandiera bicolore dell'Austria, e nella prima sua indipendenza ella più non bada agli interessi nostri, bensì ai soli suoi proprii a cui manca ogni simpatia con quelli, ed il di cui urto rivale ed ostile sorgera anche troppo presto. Vi si concede, dicono coloro che vedonsi costretti di cedere alla gravità dei fatti, restiam pur sempre una potenza di 23 milioni d'anime. Lo siamo noi poi in fatti? E dove si stanno qui 23 milioni? Cinque di questi sono nella Lombardia; non sprecherò parole a dimostrare quanto essi contribuiscono, e contribuirebbero anche dopo un glorioso ma (ma problematico) riacquisto per mezzo delle nostre armi, ad afforzar la nostra potenza. Altri cinque milioni stanno nella Galizia; colà ci tocca di tenere, come in paese di recente conquistato, un'armata con baionetta in canna, e non v'è al mondo chi desse un anno di vita alla nostra dominazione e molti accertano anzi non potersi la stessa sostenere gran pezza. Sette milioni vivono in Boemia ed in Moravia, la cui maggioranza si sta ruminando una defezione, indebolisce inoltre e divide le nostre forze col render necessaria una continua sorveglianza. Che ne resta adunque sull'alcui fedeltà e devozione ne sia lecito appoggiarci? Nulla, nulla affatto, fuori dalle provincie provincie di pura schiatta tedesca, epperò tutta la forza di questi piccoli paesi trovasi per così dire assorbita dai presidii da mantenersi nelle provincie Slave, dai rinforzi da mandarsi alla guerra in Italia, e dalla guardia del proprio paese. Non c'illudiamo, riconosciamo la dura verità. La nostra potenza effettiva, la nostra patria austriaca è caduta al segno di non poter contare che su cinque o sei milioni di tedeschi, inclusi un milione di Slavi dell'Illiria. Ciò è spaventoso e contrastante più di quel che potrebbesi esprimere; si è questo il frutto del perverso sistema di Metternich e dell'improvvida sua politica; ma si è la verità in tutto il suo orrore, in tutta la sua nudità da cui la disperazione stessa non ci salverà.

CRACOVIA — 26 aprile. (Gazz. d'Aug.)

Un combattimento del più ostinati fra il popolo e le truppe ha insanguinato oggi le nostre strade. Il fuoco ha durato sette ore e vi s'impiegò il cannone, le bombe ed i razzi. La cagione è la seguente: Siccome gli emigrati crescevano di numero di giorno in giorno, e più non dissimulavano i loro progetti rivoluzionari in seguito di un ordine ministeriale mandavasi il 23 un agente di polizia ed una compagnia di poliziotti a Szezakowa, stazione della Strada Ferrata, onde vietare l'ingresso ad ogni emigrato che non giustificasse di esser suddito austriaco. — Non possiamo ancora asserire se questa misura fu il solo motivo della zuffa. Tant'è che le vittime sono molte. Il risultato si fu la capitolazione della città, la partenza degli emigrati dalla città, la distruzione di tutte le barricate, ed il disarmamento della guardia nazionale.

UNGHERIA. Togliamo il seguente passo dalla Nuova Gazz. Zurigo. Il *Helitap*, foglio ebdomadario economico nazionale, redatto con intelligenza, e che accoglieva per lo passato molti pregevoli articoli di Kossuth, conteneva, non ha guari, un appello all'armi, che superava in istrenata passione tutto quanto venne detto sinora in Ungheria dalla stampa ed in pubbliche adunanze. In questo articolo incendiario eccita certo M. Tóth all'odio ed alla vendetta, ed indirettamente anche all'assassinio contro i più irreconciliabili nemici dell'Ungheria. Fra questi conta egli, l'imperator Nicolò, il suo compagno di trionfo il conte Fiquelmont ed il maresciallo Radetzky, perché fa dei soldati ungheresi altrettanti assassini della libertà, facendoli poi trucidare, e per non voler egli, come si suppone, riconoscere il colonnello Meszaros qual ministro della guerra ungherese e lasciarlo partire. Questo disegno ungherese contro gli assassini della libertà sembra assai naturale. È fuor di dubbio che gli austriaci in Italia macchiano il nome di uomo e fanno onore a quello di tigre. Un buon amico dell'Austria scrive alla Gazz. Univ. d'Aug., in data dall'Adige, 24 aprile, dopo di aver parlato dei 21 prigionieri fatti fucilare dal colonnello Zobel in Trento: « In generale le truppe austriache dovrebbero studiare di esser meno zelanti nel meritarsi il nome di barbari, che loro vien dato da ogni parte ».

PRUSSIA. — Berlino 28 aprile:

La Gazzetta Universale di Prussia contiene nella sua parte ufficiale il seguente decreto emanato dal Re, e controsegna da tutti i ministri. Esso porta la data del 26 aprile.

« Col mio rescritto 24 marzo ho dato il mio assenso ed una riorganizzazione del granducato di Posen, sotto condizione del ristabilimento della pace in quelle regioni. Essendo stata questa condizione adempiuta nella sua parte essenziale, io non voglio che la generalità del popolo soffra per l'attitudine illegale che mostrano tuttora in qualche luogo genti traviate. In conseguenza di ciò e nella lusinga che d'ora in poi cesserà d'essere turbato l'ordine pubblico, e che i miei fedeli sudditi polacchi vi scorgeranno una prova novella dei miei sentimenti paterni, ho risolto, sopra rapporto del mio ministero di Stato, che la suddetta organizzazione nazionale del granducato abbia luogo senza indugio. Non saranno compresi in questa riorganizzazione il territorio dell'antico distretto del a Netze tranne una parte del circolo d'Inowradlaro, i circoli di Birnbaum, Meseritz, Bomst, Fraustadt, Samter, Buck, la parte occidentale dei circoli d'Obornick e di Posen compresevi la città e le fortezze di Posen, la parte meridionale dei circoli di Kröben, e di Krotoschin, e finalmente la città di Kempen.

« La ulteriore demarcazione della linea di frontiera sarà eseguita più tardi.

« Tosto che la tranquillità sia compiutamente ristabilita, e la riorganizzazione abbia avuto un principio di esecuzione nella parte polacca, io prenderò volentieri in considerazione gli altri voti delle due nazionalità riguardo a disposizioni relative a distretti speciali. Per le frazioni del granducato non comprese nell'annunziata riorganizzazione, nulla essendo stato stabilito a lor riguardo dalla decisione della Dieta 22 corrente, la loro incorporazione nella Confederazione germanica verrà rimessa al più breve termine possibile. . . Le altre frazioni del granducato di Posen otterranno una Costituzione apposita.

« L'insegnamento superiore ed elementare, l'organizzazione giudiziaria e l'amministrazione civile saranno stabiliti sopra basi nazionali. Gli impieghi e posti d'ogni specie saranno occupati dai nazionali. Il contingente che deve dare all'armata quel paese si comporrà d'indigeni. La lingua polacca sarà quella in cui si tratteranno i pubblici affari mentre la lingua tedesca godrà degli stessi diritti fruiti finora dalla lingua polacca. Il rescritto regio del 2 febbraio 1833 col quale erano state sospese le elezioni dei consiglieri di circoli del Granducato di Posen della parte degli stati provinciali viene revocato col rescritto presente. Queste elezioni saranno regolate: quella parte del paese conserverà le armi del granducato.

« I colori del granducato saranno portati insieme con quelli della Prussia.

« Il mio Ministero di Stato avrà cura di vegliare perché sia messa ad effetto la riorganizzazione nazionale dietro le basi qui sopra indicate. I polacchi domiciliati nella frazione tedesca del Granducato, siccome i tedeschi che ne abitano la parte polacca, possono bandire qualunque inquietudine per ciò che riguarda i loro rapporti religiosi individuali, e per tutto ciò che si riferisce ai loro beni ed alle loro finanze. Possano calcolare con fiducia sopra una perfetta eguaglianza davanti la legge, e sulla rigorosa osservanza di questa.

FEDERICO GUGLIELMO

Camphausen, Conte di Schwerin, C'Auerswald Arnimiani, Borne, Hansemanu, De Reyherr, Patow,

SASSONIA (Dresda) 26 aprile (Gazz. Univ. Allem.)

Ieri è giunto l'ordine di mobilitare il contingente federale sassone. I soldati si metteranno in viaggio la prossima settimana e seguiranno i Bavaresi che sono destinati per il Tirolo ed il Reno.

ALTA SLESIA — 21 aprile (Gazz. di Col.)

Si è sparsa la voce che 10,000 uomini russi di ogni arme hanno occupato Mislowity rimpetto alla frontiera prussiana.

AL SIG. ESTENSORE DEL GIORNALE L'ALBA.

Voglia sig. estensore aver la compiacenza di far inserire nel riputato di Lei giornale il seguente mio articolo.

Vari giornali annunziando che Udine era scesa vilmente a patti coll'inimico incolparono quegli abitanti di vigliaccherie; alcuni altri gridarono al tradimento, al tradimento.

La Rivista di Firenze del 5 corrente n.º 44 annunziava al pubblico, essersi finalmente saputo che Udine fu aperta ai Tedeschi dal vescovo di quella città, facendo in tal modo colpa al Prelato di quella resa.

Ma è necessario che finalmente sappiasi il vero, che cessino le accuse, e le ingiurie contro i fratelli Italiani di Udine non immeritevoli sotto alcun rapporto di questo nome, ed abbiano fine una volta le accuse di coloro che per eriger se stessi deprimendo gli altri, si sono fatti declamatori contro quella Capitolazione.

Udine come ognuno sa non è piazza munita di fortificazioni.

Una semplice cinta di antichissimo, fragile muro senza bastioni, e terrapieni la circonda.

Però determinati quegli abitanti a rinnovare interamente l'eroica difesa di Milano, si tosto che avvertirsi del soprastante pericolo di essere attaccati dall'oste nemica che s'ingrossava sul vicinissimo confine illirico, distante poche miglia da Udine, impresero a costruire, sotto la direzione del Chiarissimo Ingegnere del Genio Italiano Gio. Batt. Cavedalis allievo della celebre scuola di Modena, molte, e ben intese barricate lungo le strade principali, molte ferroteie a vivo muro attraversanti la secondarie; smossero tutti i ciottolati, ed i lastrici dei marciapiedi delle vie abbattendo le colonelle che fiancheggiavano, ingombrarono coll'ammasso di tutti questi materiali le strade, e vi aggiunsero molti ben costrutti grappelloni a punte acutissime di ferro, allo scopo, d'impedire l'accesso alla cavalleria nemica.

A queste opere di difesa moltissime altre quegli animosi abitanti vi aggiunsero; armandosi inoltre nelle proprie abitazioni di fucili, e di tanti altri strumenti di resistenza contro la temuta interna aggressione.

Ma il nemico informatissimo, ad altri mezzi di offesa appigliossi attaccando la Città, e percuotendola per ben sei ore nel giorno 24 aprile con una quantità di razzi incendiari, colle bombe, colle palle infuocate che vomitavano dalla numerosa sua artiglieria posta in una distanza fuori di ogni azione dei pochi impari mezzi di difesa della Città preparata soltanto per l'interna resistenza.

Molti furono i guasti, varj gli incendi causati dal fuoco nemico, molti i cittadini che vennero feriti.

Interpellato dal Comitato Provvisorio di Governo il Comitato di Guerra, alle ore undici, e mezzo pomeridiane di quel giorno 24 aprile se, e quali mezzi di resistenza potesse opporre la Città al bombardamento nemico, rispondeva essere nella necessità di dichiarare che i mezzi di difesa ai quali la Città trovavasi in quella sera ridotta erano immensamente inferiori a quelli che possedeva il nemico che aveva attaccata, e che il persistere nel domani in una sì sproporzionata difesa sarebbe stata una decisa barbarie contro l'infelice città medesima.

E non fu che dopo tate sconfortantissima dichiarazione di quel Comitato di Guerra, e dietro i pianti, le grida, le incessanti preghiere di una immensa moltitudine di vecchi, di donne, di fanciulli accorsa in folla al Palazzo Arcivescovile implorando desolatamente la mediazione di quel Prelato presso il nemico, che egli commosso dalle lagrime, dalla disperazione di quella numerosa imbelli parte di cittadini determinossi a farsi ministro di pace unendosi alla Presidenza di Governo, e con essa recandosi al campo nemico ove fu segnata quella capitolazione che salvò la Città da un inevitabile sterminio, e di cui già diedero conto i pubblici fogli.

Eravi dunque assoluta giustificata necessità della chiusa capitolazione si tosto che gli uomini di guerra avevano riconosciuto e dichiarato che ogni ulteriore resistenza sarebbe stata vana a tutta perdita ed intera rovina della Città senza che alcun giovamento ne fosse derivato alla santa causa della libertà italiana.

Non si può quindi far colpa senza enorme ingiustizia ne a chi segnò ne a chi ratiificò la convenzione, e sarebbe per Dio desiderabile che i fratelli italiani fusi in un solo sentimento di amore, e di evangelica carità cessassero una volta dal lacerarsi o per spirito di partito, o per servire al proprio personale orgoglio tentando di erigersi coll'abietamento dei propri concittadini.

Gli stessi fogli esteri più imparziali, e più giusti prevederono, e giustificarono la necessità della resa di quella città leggendo nel parigino giornale *Des Débats* del 1º maggio corrente che Udine perchè non fortificata non poteva a fronte delle sue barricate resistere colla sua piccola popolazione di 18,000 anime all'assalto delle truppe regolari del nemico, nè all'azione, ed ai guasti della sua artiglieria.

Tale è la veridica storia della resa di Udine che a difesa dei male incolpati trova coscienziosamente di dover fare di pubblica ragione il sottoscritto membro del Comitato Provvisorio di quella Città tutt'affatto imparziale come quello che non ebbe alcuna parte in quel trattato perchè assente allora dalla Provincia per importanti missioni di Governo.

Firenze li 8 maggio 1848.

AVV. GIO. BATTA D. BILLIANI

Membro del Governo indi Comitato Provvisorio di Udine.